

ELOGIO DEL TEMPO VUOTO

di Pietro Citati, La Repubblica del 12/2/2004

Se io avessi dovuto sopportare otto o persino dieci ore di orribile tempo pieno, come oggi si dice - lezioni, mensa doposcuola finti giochi - sono certissimo che sarei morto: di una malattia di cuore, o di disperazione, o di follia precoce, o di esaurimento, come gli uccelli di passo venuti dal Nord, che in autunno non riescono a raggiungere l'Africa, e cadono esausti sui colli dell'Isola di Montecristo o del Giglio, dove l'estate successiva si ritrovano le loro ossicine stecchite. E come me, quasi quarant'anni dopo, sarebbe morto mio figlio. Tornava a casa alle tredici: poi andava a giocare a Villa Borghese - pallone, corsa, skateboard; e infine, dopo i velocissimi compiti (sempre più lievi) contemplava per mezz'ora il mappamondo, la carta del cielo, le Orse e Betèlguese, giocava con aerei di plastica che costruiva con le sue mani, con automobiline moderne colto più belle delle mie, e infine ascoltava il racconto quotidiano. Qualcuno gli leggeva la vita dei pesci, o la storia delle ere geologiche, o l'estinzione dei Dinosauri, o la scoperta dell'America o le Favole italiane di Calvino, o l'isola del tesoro di Stevenson, o la vita di Alessandro Magno.

So che quanto dico sembrerà disgustosamente retrivo e a molti lettori, io ero un borghese, mia madre non lavorava fuori casa, e poteva occuparsi di me e dei miei fratelli. Mentre oggi, così almeno si dice, tutti i padri e tutte le madri lavorano e non hanno più tempo per i figli, i quali, senza il meraviglioso "tempo pieno", passerebbero le giornate davanti alla televisione o nutrendosi di merendine Kinder Brios o azzuffandosi per le strade o rubando motorini o riempiendosi di droghe o uccidendo la madre a Novi Ligure o stuprando le coetanee dodicenni come

accade, pare dappertutto. Non sono affatto certo che otto o dieci ore di "socializzazione" forzata siano meglio di vedere cassette come quelle del Gatto Silvestro o di Tartan o di Paperino, che i bambini, molto più intelligenti degli adulti, preferiscono di gran lunga agli spettacoli pomeridiani della televisione.

Secondo quanto affermano le statistiche, i genitori lavorano entrambi fuori casa soltanto nel trentasei per cento delle famiglie italiane: ammettiamo pure nel cinquanta per cento, vista l'estensione dell'economia sommersa. Dunque, per metà delle famiglie italiane il "tempo pieno" non è necessario: ci sono madri e talvolta padri liberi per mezza giornata, che possono accompagnare i figli a Villa Borghese o a Villa Ada, o dovunque in Italia ci sia verde e aria, giocando con loro, assistendo ai loro giochi, chiacchie-rando, raccontando storie. E non voglio nemmeno prendere in considerazione i nonni. Stanno fiorendo e moltiplicandosi: dovunque ci sono nonni giovanili, attivi e pieni di forze, i quali vorrebbero occuparsi dei loro nipoti, che considerano molto più spiritosi dei figli, come Walter Matthau in un film di qualche anno fa.

Lo Stato italiano non impone, per nostra fortuna, il "tempo pieno" nelle scuole elementari e medie, ma, in realtà, le famiglie italiane vi ricorrono sempre più spesso, anche quando non sono costrette dal lavoro dei genitori. In primo luogo, perché considerano i bambini noiosissimi, invece che una delle ultime cose divertenti rimaste sulla terra: poi perché sono succubi di una strana venerazione per alcuni pedagogisti, i quali vogliono che tutti i bambini stiano a scuola sempre, in ogni istante, che vivano insieme sempre, ogni minuto, e che nessuno di loro sia lasciato solo, mai, a nessun costo. Nulla è più pericoloso - essi credono - perché la solitudine potrebbe persino indurli a pensare.

Come Ivan Illich, che scrisse nel 1970 "Descolarizzare la

società”, credo che un bambino debba imparare a fare i compiti da sé, a leggere libri per conto proprio; e persino a giocare da solo. Niente è più bello dei lunghi, solitari e fantastici giochi infantili, quando sembrano perdersi in un mondo invisibile, che forse c'osteggia il nostro. Lo Stato italiano potrebbe ridurre il "tempo pieno" al minimo indispensabile. Risparmierebbe molto denaro (ma questo non interessa a nessuno), liberando i bambini dall'orrore della socializzazione forzata.

Chi non copia ha più personalità - Studio Usa riabilita i "secchioni"
di Sara Ficocelli - La Repubblica

Scagli la prima penna chi è senza peccato: più o meno tra i banchi abbiamo copiato tutti. Passarsi il compito è un rito di iniziazione e chi non copia o non fa copiare, dalle elementari alla maturità, viene inserito nella "black list". Eppure, secondo uno studio americano, la filosofia del massimo risultato con il minimo sforzo è tipica degli elementi peggiori. Pavidì, disonesti, ipocriti e tutt'altro che generosi, i "copioni" sarebbero ragazzi privi di personalità. Ben altro discorso varrebbe per gli studenti abituati a fare da sé, che non solo sarebbero tendenzialmente allegri e ottimisti ma anche dotati di una forte personalità.

Lo studio di Sara Staats, Julie Hupp ed Heidi Wallace, ricercatrici di psicologia della Ohio State-Newark University, è stato presentato al meeting annuale dell'American Psychological Association, e avrebbe fatto brillare gli occhi a Edmondo De Amicis. "Chi non copia ha un'idea positiva del prossimo - spiega la Staats a Repubblica.it - e non si sente superiore agli altri. Al contrario, chi copia è generalmente una persona dotata di meno coraggio ed onestà e per giunta più incline a puntare il dito contro gli altri. Queste persone credono che il mondo sia pieno di imbroglioni: è la razionalizzazione del proprio comportamento sbagliato".

Secondo recenti statistiche, circa l'80 % degli studenti dei college Usa copia. Il restante 20 è rappresentato dai cosiddetti "academic heroes", gli eroici che affidano le sorti scolastiche alla voglia di studiare. "Consideriamo il non copiare come una forma di eroismo", spiega la Staats. La ricerca ha coinvolto due gruppi di studenti del campus americano, uno di 383 e l'altro di 73 elementi, cercando di valutare con interviste il grado di onestà e coraggio di ognuno. I ragazzi che dai questionari sono risultati più sensibili al prossimo e pronti ad affrontare la vita, erano anche quelli che non avevano copiato un solo compito nei 30 giorni precedenti. "Eroi scolastici", insomma.

Secondo la Staats, è importante analizzare le ragioni che spingono un ragazzo a copiare per sradicarle una volta per tutte. "Per la nostra ricerca abbiamo utilizzato la Morally Debatable Behaviors Scale, un questionario in grado di stabilire il grado di onestà dei partecipanti", precisa la Staats. Alla domanda "Credi che copierai

ancora in futuro?", il 47% degli intervistati ha risposto di no, il 24% di sì e il 29% "non so". "E' su questi ultimi che dobbiamo lavorare", dice la professoressa. Che giura: "In vita mia non ho mai copiato. Ricordo un episodio, quando ero ancora al liceo: i miei compagni erano terrorizzati da un compito in realtà molto semplice. Un amico molto in gamba mi offrì la sua copia ma io rifiutai. Feci davvero bene, dato che il suo compito era sbagliato... da allora ho interpretato questo episodio come un segnale e non ho mai copiato in vita mia".

La ricerca della Staats è stata accolta con interesse all'interno dell'università e la ricercatrice promette di approfondire i risultati ottenuti finora per educare i ragazzi a cavarsela con le proprie forze. Senza dimenticare, come insegna De Amicis, che la scuola è il luogo dove per definizione si impara dai propri errori.

(20 agosto 2008)

L'esperimento in una scuola australiana: "Ormai il problema non è copiare ma scegliere le fonti giuste"
"Sì al web e a una telefonata. Cambia il compito in classe"
di Marco Stefanini - La Repubblica

"Posso fare una telefonata a casa per chiedere un aiuto?" E' la domanda che capita di sentire in alcuni giochi televisivi e che, adesso, può essere rivolta dalle alunne di una scuola femminile di Sydney alla loro maestra. Il Presbyterian Ladies' College, infatti, permette alle proprie alunne di usare il cellulare durante i compiti in classe, e di potersi rivolgere ad un amico o un parente per risolvere un determinato test.

Non solo: si può persino fare ricorso a internet, alla ricerca della risposta giusta. Quello adottato dalla scuola australiana è un programma educativo sperimentale che, per adesso, interessa solamente le classi di inglese, e in particolare le alunne che sono al nono anno di studi. "Ma già entro la fine dell'anno potrebbe essere esteso alle altre materie", promettono dalla scuola, che ospita circa 1300 allieve.

Una decisione che vuole ribaltare radicalmente la concezione che si ha, oggi, di chi ha copiato dal vicino di banco o ha usato qualche foglietto per trovare la risposta giusta. Così, mentre uno studio americano ha appena riabilitato i seccioni, sostenendo che "chi non copia ha più personalità", questo college incoraggia i suoi alunni ad utilizzare tutti i mezzi in loro possesso per risolvere un compito.

"Nella loro vita professionale - spiega Dierdre Coleman, l'insegnante di inglese responsabile del progetto - queste ragazze non si troveranno mai nella condizione di dover memorizzare troppi concetti. Quello che si troveranno a fare, è dover accedere rapidamente alle informazioni e selezionarle sulla base della loro autorevolezza".

Unica condizione posta dagli insegnanti di inglese all'utilizzo di internet è che si citi sempre la fonte da cui si è presa una determinata frase. "Penso che per preparare le nostre alunne al meglio al mondo adulto, sia arrivato il momento di cambiare il nostro approccio al concetto di 'copiare'", sottolinea ancora Coleman.

"Chiamare mio zio mi ha aiutato moltissimo, perché mi ha dato la

possibilità di rivedere varie cose insieme. Dovevo svolgere un tema sulle Olimpiadi e mi sono fatta dare alcuni suggerimenti, che poi ho sviluppato per conto mio", dice la 15enne Annie Achie. "Non penso che equivalga a copiare - sostiene la studentessa Emily Waight - Non facciamo altro che cercare delle informazioni utili a rispondere in maniera più appropriata ai quesiti che ci vengono proposti".

Il preside della scuola, William McKeith, si è ispirato, nel prendere la decisione di introdurre questa novità, alla tesi di un consulente internazionale in materie educative, Marc Prensky. "I nostri bambini si trovano di fronte a situazioni analoghe in televisione. Oggi si può fare una telefonata a casa e vincere un milione di dollari - sostiene Prensky - Perché allora non si può usare il cellulare per un semplice test? Del resto è molto più importante saper trovare le giuste informazioni ed utilizzarle in maniera corretta, che memorizzarle tutte nella propria testa". Prensky propone anche di sostituire la definizione di "copiare" con una assai più elaborata: "Utilizzare gli strumenti a nostra disposizione per far sì che il mondo entri a far parte delle nostre conoscenze di base".

TERRIFICANTE STORIA DALLA GERMANIA

DI PAUL BELIEN

The Washington Post

All'inizio di questo mese [02.2007, ndt], una teen-ager tedesca è stata sottratta con la forza dai propri genitori e imprigionata in un reparto psichiatrico. Il suo crimine? Era stata educata a casa (home-schooled).

Il primo di febbraio, quindici agenti della polizia si sono introdotti nella casa della famiglia Busekros, presso la città bavarese di Erlangen. Hanno trascinato Melissa (16 anni), la più grande tra i sei figli dei Buserkros, in un'unità psichiatrica presso la vicina Norimberga. Durante la scorsa settimana, una corte ha sostenuto che Melissa debba rimanere nell'Unità di Psichiatria Infantile in quanto soffre di "scuola-fobia".

L'home-schooling è illegale in Germania da quando Adolf Hitler lo mise fuori legge nel 1938 e ordinò che tutti i bambini venissero inviati alle scuole di stato. La comunità di home-schooler in Germania è infima. Come ben sapeva Adolf Hitler, i Tedeschi tendono ad obbedire agli ordini senza discutere. Solo circa 500 bambini sono stati educati a casa in un paese di 80 milioni di persone. Le famiglie che educano a casa sono perseguite penalmente senza pietà.

Lo scorso marzo, un giudice di Amburgo ha condannato un padre, reo di aver educato a casa i propri figli, ad una settimana di prigione ed una multa di 2.000 \$. Lo scorso settembre, una madre di Paderborn con 12 figli è stata chiusa in prigione per due settimane. La famiglia appartiene ad un gruppo di famiglie tedesche etniche che immigrarono a Paderborn dall'ex Unione Sovietica. I Sovietici li perseguitavano perché erano Battisti. Un'iniziativa dei Battisti di Paderborn per fondare una propria scuola privata è stata rifiutata dalle autorità tedesche. Una corte ha stabilito che i Battisti mostravano "caparbio disprezzo sia per l'obbligo dell'educazione di stato che per il diritto dei loro bambini di sviluppare le proprie personalità frequentano la scuola".

Tutti i partiti politici tedeschi, tra cui i Democristiani del Cancelliere Angela Merkel, si oppongono allo home-schooling.

Dicono che "l'obbligo di frequentare la scuola è un obbligo civile, che non può essere cambiato". Gli home-schooler non ricevono sostegno nemmeno dalle chiese ufficiali (finanziate dallo stato). Queste sostengono che gli home-schooler "si isolano dal mondo" e che "la libertà di religione non giustifica l'opposizione all'obbligo di frequentare la scuola". Sei decenni dopo Hilter, i politici tedeschi e i leader delle chiese ancora non capiscono la vera libertà: che crescere i bambini è una prerogativa dei loro genitori e non dello stato, il quale non è mai un genitore benevolo ma, anzi, è spesso un nemico.

Hermann Stucher, un pedagogo che si è appellato ai Cristiani affinché ritirino i loro bambini dalle scuole di stato che, dice, sono cadute nelle mani di "attivisti neo-marxisti", è stato minacciato di processo per "Hochverrat und Volksverhetzung" (alto tradimento e incitamento contro le autorità). La ferocia della reazione governativa la dice lunga. La disputa riguarda il cuore e la mente dei bambini. In Germania, le scuole sono divenute veicoli di indottrinamento, dove i bambini sono portati ad accettare incondizionatamente l'autorità dello stato in tutti i campi della vita. Non è una coincidenza che le persone fuggite dall'indottrinamento sovietico capiscano quanto sta facendo il governo nelle scuole e siano tanto preoccupati da voler proteggere i propri figli.

Quanto preoccupa è che la maggior parte dei Tedeschi "nati liberi" accettino questo assalto alla loro libertà come normale e squadri i genitori che guardano al sistema statale con sospetto.

A livello europeo la situazione non è molto migliore. Lo scorso settembre, la Corte Europea dei Diritti Umani ha sostenuto la legge sull'istruzione di Hitler del 1938. La corte di Strasburgo, i cui verdetti si applicano all'intera Unione Europea, ha stabilito che il diritto all'educazione "per la sua stessa natura, richiede una regolamentazione da parte dello Stato". Ha quindi mantenuto le conclusioni delle corti tedesche: "Le scuole rappresentano la società, ed è nell'interesse dei bambini diventare parte di quella società. Il diritto dei genitori di educare non giunge al punto di privare i bambini di quell'esperienza".

Mentre è inquietante che gli Europei non abbiano imparato le lezioni dal loro passato dittatoriale - mantenendo leggi naziste e spedendo i dissidenti, tra cui bambini, in reparti psichiatrici, come erano soliti fare i Sovietici - ci sono ragioni di preoccupazione anche

per gli Americani. Le Nazioni Unite stanno restringendo anche i diritti dei genitori. L'articolo 29 della Convenzione ONU sui diritti dei bambini stabilisce che è obbiettivo dello stato dirigere l'educazione dei bambini. In Belgio, la Convenzione ONU è stata usata per limitare il diritto costituzionale allo home-schooling. Nel 1995, alla Gran Bretagna fu detto che violava la Convenzione ONU permettendo ai genitori di ritirare i loro bambini dalle lezioni di educazione sessuale dalle scuole pubbliche.

Lo scorso anno, la American Home School Legal Defense Association ha messo in guardia che la Convenzione ONU potrebbe rendere lo home-schooling illegale negli Stati Uniti, anche se il Senato non l'ha mai ratificata. Alcuni avvocati e politici liberali nei vari stati affermano che le convenzioni ONU sono "diritto internazionale consuetudinario" e dovrebbero essere considerate parte della giurisdizione americana.

Attualmente, il travaglio della giovane Melissa Busekros è una terrificante storia tedesca. Che presto diventi anche una storia americana?